

Quello che segue ha da essere, un piccolo riassunto di un compendio, che fu pubblicato per sintetizzare un'opera più ampia scritta, su consiglio dell'allora Vescovo di Arezzo, da Rinaldo Pavese appartenente ai Padri Maristi, con i quali Teresa Secomandi, probabilmente venne a contatto nel periodo in cui soggiornò presso il Santuario della Madonna del Bagno in Val di Chio, diocesi di Arezzo.

La cara Teresa riposa in quel Santuario in attesa che gli vengano riconosciuti gli onori degli altari, tanto auspicati da tutte le persone che l'ebbero ad amare in vita, e da quelle che per sua intercessione lucrarono grazie fisiche e spirituali.

Una copia del libretto è conservata presso la biblioteca dell'Abazia di Pontida a disposizione per la sola lettura.



“ VITTIMA PER I PECCATI DEL SECOLO”

TERESA SECOMANDI

RINALDO PAVESE S. M.

BREVI CENNI BIOGRAFICI
NEL 1° VENTENNIO DELLA MORTE

Chi ne scrisse la biografia lo fece su una scorta di ben 16.000 pagine di manoscritti, tra cui il diario che Teresa stilò su comando del suo direttore spirituale.

La documentazione fu poi verificata sul posto con la testimonianza da parte di persone viventi sia in Lombardia che in Toscana.

Il manoscritto fu poi sottoposto all'allora Vescovo di Arezzo che dopo lettura attenta ne consigliò un compendio che ne sintetizzasse l'ampio lavoro svolto, riducendone il costo di pubblicazione che sarebbe stato oneroso, rinviando a tempi più propizi la pubblicazione completa dell'opera, che a detta del Vescovo "se letta senza preconcetti poteva giovare a raddrizzare le idee di coloro che si impuntavano di fronte a tutto ciò che si richiama all'aldilà". "(Già a quei tempi c'era chi spingeva per un cattolicesimo senza Paradiso e senza Inferno)".

PONTIDA

Qui il 16 aprile 1167 si tenne il famoso giuramento che preparò la sconfitta del Barbarossa, pronunciato all'interno dell'abbazia benedettina, in questo stesso comune della Valle S. Martino si trova la frazione di Gaggio.

L'han giurato. Gli ho visti in Pontida,
Convenuti dal monte, dal piano.
L'han giurato ; e si strinser la mano ' ..
Cittadini di cento Città .
Oh, spettacol di giòia !
I Lombardi Son concordi, serrati a una lega...

Teresa Secomandi nacque a Pontida, in una famiglia di poveri ma pii e onesti contadini, nella frazione di Gaggio, il 22 agosto 1863 , da papà Giacomo e mamma Giulia Panzeri.

Famiglia di nove figli, quattro di loro salirono in cielo prematuramente; rimasero vivi: Luigi, Teresa, Maria, Giuseppe e Giovanni.

I genitori crebbero i loro figli nella fede cristiana, infatti il primo Luigi e l'ultimo Giovanni si fecero sacerdoti, mentre Teresa e Maria aspirarono a farsi suore senza riuscirvi.

Giuseppe, fu l'unico a unirsi in matrimonio, ebbe un figlio che divenne anch'egli sacerdote ma morì prematuramente nel 1936.

La bambina fu battezzata lo stesso giorno in cui nacque e i genitori, le imposero come secondo nome, Maria.

Non si sa quando avvenne la sua prima Santa Comunione.

All'età di 7 anni, gli fu amministrata la Cresima dal vescovo di Bergamo Mons. Speranza, il 9 agosto 1870.

Esistono pochi documenti riguardanti l'infanzia di Teresa che però da testimoni venne descritta come ragazza pia, devota e ubbidiente, sana e robusta, i genitori la definivano "l'angelo della famiglia" insomma "õna braa tûsa".

La sua grande fede, la spinse a radunare i bambini del vicinato per l'insegnamento del Catechismo, "ciò che fece per tutta la vita", si aggregò alla Confraternita delle figlie di Maria, sotto la guida del Vice curato Don Sperandio Cristalli, suo confessore.

Già a 16 anni aspirava di farsi suora missionaria in Cina, altri furono però i disegni del Signore per lei, missionaria sì, ma nei Santuari Mariani immolandosi per la salvezza delle anime, una vita di patimenti consumandosi totalmente.

La fonte principale dei fatti accaduti ci perviene grazie a una relazione manoscritta, di 120 pagine, del Rev. Don Felice Sigurtà (con correzioni e aggiunte del Vice curato Rev.mo Don Cristalli), stesa a mano nel marzo 1897, destinata all'allora Arciv. Di Milano, Card. Andrea Ferrari, sfortunatamente mai recapitata.

Altro documento che conferma il manoscritto già citato è una breve biografia di 100 pagine, nella quale si racconta in breve la vita di Teresa, scritta da Albina Gambirasio, sua amica, compaesana e coetanea, testimone in prima persona degli eventi.

Avvicinandosi alla maggiore età, Teresa volle consacrarsi a Dio e il 10 agosto 1882, si accordò per una confessione generale con il suo confessore don Cristalli, per disporsi ad entrare in convento.

Durante la Confessione, improvvisamente la sua lingua si gonfiò, non riuscendo più a pensare e rimanendo intontita e muta lasciando don Cristalli esterrefatto.

Da quel giorno per 14 anni accostandosi più volte alla confessione non riuscì più ad articolare parola, pur cambiando confessore, per l'accusa dei peccati e le fu pure impossibile comunicarsi con l'Ostia Consacrata, riuscendo benissimo però a mangiare e bere.

Davanti a questi fatti inspiegabili don Cristalli non tardò a riconoscere nella penitente i fenomeni che la Chiesa chiama di ossessione e possessione diabolica.

Teresa incominciò a provare nausea per i cibi, sempre dovuto alle vessazioni, non riusciva nemmeno più a dormire, come si evince dalla testimonianza scritta da don Cristalli, in cui ne descriveva le notti insonni.

Ebbe apparizioni demoniache già all'età di 17 anni, periodo in cui fece voto di Castità, da quel giorno per la sventurata si aggiunsero i tormenti della fame, del sonno, delle tentazioni oscene, del fumo, del fuoco e dei vestiti fatti a brandelli, fu soggetta pure a delle traslazioni verso luoghi lontani e pericolosi.

L'acqua normale non poteva spegnere le fiamme che la avvolgevano durante le possessioni, solo la benedizione con l'Acqua Santa aveva effetto su di lei.

Don Cristalli, dopo aver chiesto il permesso al vescovo di Bergamo Mons. Gaetano Guindani, incominciò ad esorcizzare la povera Teresa, usando le preghiere liturgiche del Rituale Romano.

Il Curato constatava che con il tracciare un semplice segno di Croce, sulla parte del corpo vessata, la poveretta ne traeva subito beneficio, disgraziatamente il tormento tornava poco tempo dopo.

I genitori erano esausti per dover ogni giorno e notte accompagnare la figlia cercando di alleviarli i patimenti, così il Curato decise di ospitare Teresa nella canonica dell'allora parroco di Pontida don Giovanni Battista Milesi.

Durante gli esorcismi il demonio imprecava per non voler abbandonare il corpo della poveretta, in una di queste possessioni, era la notte tra l'8 e il 9 dicembre 1891 un demonio vestito di catene profetizzò a Teresa il suo futuro di stenti e persecuzioni, costretto poi dagli esorcismi le rivelò pure che in un giorno dell'Immacolata sarebbe guarita ma fuori dalla Diocesi in cui si trovava in quel momento, anzi lì sarebbe stata abbandonata da tutti come fosse morta, nessuno avrebbe creduto al suo stato sia in famiglia che in Curia.

Questa rivelazione fu fatta dalla stessa Teresa a don Cristalli e ad Albina molto tempo prima che tutto ciò si avverasse.

Teresa, ebbe modo di visitare alcuni Santuari, accompagnata dai parenti, per essere liberata dal Demonio, ma i sacerdoti che incontrava il più delle volte si limitavano al solo segno della croce.

Con il passare del tempo, incominciarono a girare delle voci che dipingevano Teresa essere soltanto una donna isterica e mentecatta.

Tra i sacerdoti che frequentò, ci fu il Rettore del Santuario della Madonna del Bosco, don Luigi Maria Marelli, che ne comprese lo stato di vessazione, più tardi egli fu nominato Vescovo di Bobbio e poi di Bergamo.

A causa delle malelingue Teresa dovette comparire in Tribunale a Lecco con l'accusa di attribuirsi notorietà presso il Santuario della Madonna del Bosco, attirando l'attenzione dei fedeli per le sue urla, durante gli esorcismi.

Dai racconti di Albina, si legge che ella fu capace di esprimersi con un linguaggio tale (suggerito dalla Madonna), da far rimanere i giudici a bocca aperta, questi, pagandole pure il disturbo con 20 Lire, la lasciarono libera con il sacerdote che la accompagnava.

Morto il parroco di Pontida don Milesi come profetizzato gli succedette don Antonietti, anch'egli favorevole a Teresa ma dopo solo 10 mesi morì e fu sostituito da don Filisetti che le negò l'ospitalità costringendola a tornare dai genitori,

Il buon curaro don Cristalli dovette ospitarla in casa sua per continuare gli esorcismi e alleviarne così le sofferenze, ma dovette sopportare non poche difficoltà, dovute alla presenza in casa di una donna relativamente giovane.

Mons. Guindani propose di ricoverare Teresa ma i genitori non vollero.

Purtroppo le malelingue ebbero la meglio, poiché una donna che non aveva ancora raggiunto l'età canonica dei 40 anni non poteva essere tollerata in casa di un Curato.

Nel febbraio 1896, la Curia Vescovile fagocitata dalla popolazione impose a don Cristalli di riconsegnare Teresa alla famiglia, che intanto si era trasferita dal fratello don Giovanni a Torre dè Roveri.

Qui i suoi cari videro con i loro occhi, la furia delle possessioni di Teresa, che ogni volta invocava le benedizioni di Don Cristalli.

Il fratello don Giovanni testimoniò, sotto giuramento, che una mattina, non trovò la sorella in camera sua, pur avendo lasciato le finestre e le porte chiuse a chiave.

Difatti prima che si facesse giorno il demonio l'ebbe a portare, prima al Santuario della Cornabusa e poi a Pontida, dove corse da don Cristalli per una benedizione che egli non gli concesse per non disobbedire al Vescovo, allora si rivolse alla sua amica Albina che le diede ospitalità e qui colta da un malore rimase distesa sul pavimento per 20 giorni senza bere né mangiare.

Visto che l'ordinanza del Vescovo, proibiva a don Cristalli di praticare esorcismi su di lei, si addossò questo incarico don Filisetti, che non ebbe però il successo sperato, il prete veniva aggredito continuamente, per questo cercò di farsi aiutare da alcuni uomini, ma la possessione era talmente forte da soverchiare qualsiasi sforzo umano, difatti non si ebbe nessun risultato concreto, con un fuggi fuggi dei presenti compreso il parroco che ordinò poi a don Cristalli di fare quello che egli stesso non era riuscito a fare.

Per obbedienza al parroco e conoscendo la situazione, don Cristalli, per paura che Teresa morisse senza sacramenti ritornò a farle visita e dopo la benedizione lei guarì miracolosamente.

Tornata a Torre dè Roveri tutto ricominciò di nuovo, vessazioni e traslazioni per ritrovarsi in Chiesa a Pontida.

Don Cristalli rimproverato dal Vicario Generale non si azzardò ad ospitarla riconducendola in casa di Albina, qui il demonio si scatenò nei confronti di Teresa con una frenesia locomotoria e rotatoria, combustione dei vestiti e capelli.

In paese continuava a crescere il malcontento della gente, attribuendo a Teresa qualsiasi calamità o disgrazia, come la mancanza di pioggia e conseguente carestia, la popolazione era in subbuglio, anche l'Albina fu coinvolta, il parroco don Filisetti la denigrò dal pulpito della chiesa tanto che in quell'occasione ella temette di essere lapidata.

Secondo le testimonianze di Albina, oltre alle avversità si verificarono anche dei fatti inspiegabili, quando Teresa era posseduta, i suoi vestiti rimanevano rigidi e incollati su di lei anche se era a testa in giù, senza cadere come naturale, pure il cibo non finiva mai, infatti fino a che Teresa soggiornò da lei non ebbe mai bisogno di fare provviste.

Don Felice Sigurtà, colui che ne scriverà in futuro la biografia, si avvicinò come padre spirituale di Teresa, al posto di don Cristalli, egli nacque in una famiglia agiata di 12 fratelli, ordinato sacerdote succedette nella direzione del Santuario della Madonna del Bosco a don Luigi Marelli.

Anche don Felice avrebbe potuto diventare Vescovo ma, dopo aver preso a cuore il caso di Teresa, ciò gli fu negato.

All'inizio era scettico nei confronti della donna e lo leggiamo in una lettera scritta al Cardinal Ferrari, Arcivescovo di Milano, infatti don Felice suggerì a Teresa di seguire la cura di don Sebastiano Kneipp, che su molti individui era stata efficace, ma non per lei, seppur seguendo fedelmente i consigli del sacerdote, le cure proposte non ebbero alcun giovamento sui malanni e dolori che la affliggevano.

Don Kneipp ragguagliato nei risultati da don Felice, rispose in modo perentorio che “per il caso di Teresa la cura dell’acqua non serviva a nulla perché la donna era proprio ossessa dal demonio”, il prete capì di essere stato ignorante e cieco davanti al mistero che gli si parava davanti.

Dopo un paio d’anni Albina lo contattò pregandolo di recarsi a Pontida per dare un po' di sollievo alla poveretta che era ridotta in uno stato pietoso dal demonio per le continue vessazioni, qui per la prima volta don Felice fu testimone delle possessioni del demonio sulla poveretta, dopo una benedizione con l’Acqua Santa ella poté ritrovare la pace, informò anche il Vescovo dell’accaduto ma egli si disinteressò della faccenda.

Don Felice aveva un fratello medico che aveva perso la fede, lo invitò a Pontida, per sottoporgli il problema, egli gli fece visita con altri due suoi colleghi.

I tre medici, “non credenti”, rimasero stupefatti nel vedere le possessioni di Teresa, il gonfiore della lingua, il raggomitarsi su se stessa.

Alla fine conclusero che doveva essere ricoverata in una clinica e seguita da medici specializzati, senza però dare nessun giudizio su quanto avevano visto, concludendo nel dire che “Teresa per noi è un bel mistero”.

Dopo alcuni giorni don Felice fece visita a Teresa accompagnato da un sacerdote di Brivio, in quel frangente poterono assistere ad ulteriori vessazioni con una fuga finale della poveretta da una finestra aperta da mano misteriosa.

Nella visita seguente don Felice durante l’ennesima vessazione poté vedere il ventre della Teresa che si gonfiava e sgonfiava a dismisura, tutto ciò cessò dopo che il prete ebbe tracciato un segno di Croce, solo con una seconda benedizione riuscì a liberarla dal giogo della vessazione e la poveretta ringraziando il sacerdote gli chiese implorandolo di poterlo seguire per restare a servizio del Santuario della Madonna del Bosco e così fecero accompagnati dalla fedele Albina.

Teresa fu ospite in casa di don Felice ma qui le vessazioni continuarono, finalmente la mattina dell’8 dicembre 1896 festa dell’Immacolata, durante la messa cantata, al momento dell’elevazione Teresa dopo quasi 14 anni di vessazioni fu liberata, poté recarsi in chiesa per confessarsi e ricevere l’Ostia Santa grazie all’intercessione dell’Immacolata che la accompagnò e sostenne finalmente libera dalle catene demoniache.

Il fatto verrà poi pubblicato sul giornale “Il Resegone” con un articolo redatto dallo stesso don Felice che descrivendo gli accadimenti si rimetteva al giudizio della chiesa chiedendo preghiere per la Grazia ricevuta.

Teresa decise di servire il Signore e la Madonna, al Santuario della Madonna del Bosco, qui fu apprezzata da tutti per la grande devozione che aveva per la Madonna e come si prestava e lavorava presso il Santuario.

Quando la famiglia seppe della guarigione di Teresa, vollero riaverla con loro, qui ricominciarono le vessazioni che ora venivano interpretate come capricci per voler ritornare al Santuario, giudicata infine ingrata e mentecatta.

Ritornata al Santuario, istigato da malelingue per ben 2 volte, il Cardinale Ferrari intervenne, imponendo l'allontanamento della Teresa dalla casa di don Felice, costringendola a trovare un alloggio in paese presso un osteria detta "La Molera".

Le malelingue però continuarono ad accrescersi ed imperversare e per preservare la reputazione di don Felice il Cardinale intimò l'allontanamento di uno o dell'altra dal Santuario.

Per permettere a Teresa di rimanere il sacerdote decise di accettare il trasferimento e dopo aver vagato per varie parrocchie e incarichi nel milanese nell'aprile del 1906 fu nominato parroco di Comabbio dove rimase fino alla morte.

Intanto al nuovo rettore del Santuario era stato ordinato di trattare la donna come una qualsiasi penitente.

Teresa scriveva a Don Felice chiedendogli se potesse guidarla spiritualmente almeno per lettera.

Don Felice la assecondò pur disobbedendo ai Superiori, inviandole rare lettere e nello scambio di queste missive Teresa narrava di sue visioni in cui le apparivano "una Signora" e "un Bambino".

Don Felice per metterla alla prova, le propose in una lettera di incontrarsi a Lourdes in tal luogo e alla tal ora.

Teresa era povera e non sapeva niente di francese, ma volle comunque intraprendere il viaggio verso il Santuario.

Don Felice e la sua amica Albina testimoniarono che, per intercessione di "Quella Signora" Teresa ebbe miracolosamente il denaro che gli servì per il suo sostentamento e viaggio di andata e ritorno da Lourdes.

Al Santuario di Lourdes, Teresa vide "la Signora" che le disse: "Scenderai dalla croce quando scenderai nella tomba", parole simili furono dette a Bernadette: "Vi prometto che sarete felice non in questo mondo, ma nell'altro".

La presenza di Teresa a Lourdes, fu testimoniata da un Sacerdote bergamasco di nome don Cristoforo Foresti che le rilasciò un certificato di avvenuta visita al Santuario, fece poi il viaggio di ritorno senza problemi, il 30 agosto nel pomeriggio rincasava alla Molera.

Dopo essere stato nominato coadiutore al Duomo di Milano, don Sigurtà smise di scrivere a Teresa, intanto ella continuava ad avere possessioni e vessazioni, i preti da lei avvicinati nella confessione non le davano l'assoluzione accusandola di essere lei stessa la causa dei suoi mali e imponendole di rivolgersi al direttore spirituale che l'aveva seguita fino a poco tempo prima, infatti i sacerdoti pensavano che le visioni da lei narrate fossero frutto di fantasie o del demonio stesso.

Nel settembre del 1900 ebbe modo di unirsi al pellegrinaggio delle Figlie di Maria, promosso da Mons. Masserini di Pesaro, per lucrare il Giubileo a Roma.

La Madonna, le fornì i soldi come nel pellegrinaggio a Lourdes, e l'accompagnò anche per tutto il viaggio, arrivata a Roma con due compagne di Pontida poté accostarsi ai sacramenti in Santa Maria Maggiore, ebbero un'udienza con il Santo Padre Leone XIII che impartì loro la benedizione, durante quelle notti passate lontane dai Santuari il demonio si divertì a tormentarla.

L'ultimo giorno a Roma ebbe luogo un caso singolare, non sapendo dove dirigersi per accostarsi alla Comunione, un ragazzino sconosciuto la prese per mano e la guidò fino alla Chiesa di Aracoeli, dove incontrò un confessore, sant'uomo che intuì immediatamente i suoi tormenti, consigliandole di rimanere un altro giorno, ma lei ahimè dovette ripartire.

Nel viaggio di ritorno fecero tappa ad Assisi, dove accadde un altro fatto inspiegabile, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, tutti i confessionali erano pieni e quando fu il momento di partire, un confessore sporse il capo chiamando Teresa per la confessione.

Sostando poi a Loreto, la Madonna la chiamò per consolarla e qui conobbe i Padri Vogel e Laner, dei Conventuali, che riconobbero in lei i segni demoniaci.

Questi le suggerirono di recarsi dall'Arcivescovo perché provvedesse confidando in un atto di bontà.

Ritornata, andò a ringraziare la sua Benefattrice Celeste al Santuario.

La sua amica Giuseppina Vitali ritornata con lei da Roma volle contattare l'Arcivescovo di Milano per intercedere riammettendo la sua amica Teresa al Santuario della Madonna del Bosco ma non ci fu verso infatti recatasi dal rettore gli fu detto che per la Secomandi c'era pure il veto.

Il prevosto di Suisio volle intercedere anch'esso in Curia per la Teresa ma gli fu risposto "di pensare ai fatti suoi e lasciar stare i pazzi", anche la richiesta fatta da un'altra sua amica, la signora Nervi, direttamente al Vescovo di Bergamo Radini Tedeschi ebbe un risoluto diniego.

"TERESA VITTIMA PER I PECCATI DEL SECOLO"

Se da una parte molti prelati la osteggiarono, dall'altra altri la sostennero e la incoraggiarono, fra questi oltre a quelli già menzionati fin'ora vi furono: Monsignor Federico Sala coadiutore del Cardinal Ferrari, morto prematuramente, il parroco di Brivio don Luigi Bonacina, che studiò a fondo il suo caso pronunciandosi a suo favore e raccomandando alla Teresa la Comunione quotidiana, a questi si unirono anche i Padri Benedettini di Pontida, ritornati nell'Abazia dopo oltre un secolo, "14 gennaio 1911", i Padri Gesuiti di Sartirana, Padre Armelloni delle Missioni Estere di Parma ed infine Mons. Angelo Gobbetti prefetto al Santuario di Caravaggio, colui che diventerà per quasi 7 anni il suo padre spirituale e confessore, proprio quando al suo ritorno dal viaggio a Roma, don Felice troncava ogni rapporto.

Teresa si recava spesso al Santuario di Caravaggio in treno, sempre con i denari ricevuti "dalla Signora", durante questi viaggi in molti casi il "chiappino" gli faceva perdere il treno.

Dimorò per quasi 11 anni presso il Santuario della Madonna del Bosco, con grandi patimenti, specialmente di notte in cui Teresa cercava di sfuggire le vessazioni correndo e rifugiandosi sotto il porticato del Santuario dove "la Signora" l'aspettava e lei poteva dormire appoggiando il capo sulle sue ginocchia.

Spesso faceva la Scala Santa in ginocchio, frequentava assiduamente la Chiesa non mancando di assistere alla Messa, faceva catechismo ai bambini in preparazione della loro Prima Comunione.

Varie volte Teresa si recò in pellegrinaggio al Santuario di Stezzano e nel 1907 vi si recò in occasione della festa per l'apparizione e vi soggiornò per alcuni giorni, il rettore don Romolo Ravasi saputa la sua storia poi le permise di restare presso il Santuario per quasi 5 mesi, intanto Monsignor Angelo Gobbetti, faceva le pratiche per trasferirla al Santuario di Castelleone diocesi di Cremona, si doveva solo aspettare che fossero adattati dei locali presso il Santuario.

Durante la sua permanenza al Santuario di Stezzano fu libera dalle vessazioni, in questo periodo si rimise in salute pronta a trasferirsi a Castelleone e qui grazie "alla Signora", che le fece avere l'indirizzo, ricominciò a scrivere a don Felice che nel frattempo si era trasferito a Comabbio.

Se in un primo momento a Castelleone fu accolta con affabilità e benevolenza, poi il demonio le mosse contro l'invidia e la maldicenza di false devote, le osservazioni fatte dalla stessa Teresa, suggerite "dalla Signora", per correggere alcuni comportamenti del Rettore fecero traboccare il vaso, così con gran dispiacere di chi l'amava dovette trasferirsi.

Grazie alle ricerche delle sue amiche si trovò un posto presso il Santuario della Madonna della Gamba in Val Seriana, la felicità del Rettore di Castelleone per la partenza di Teresa però durò poco, infatti seguirono dei tristi avvenimenti che si sarebbero evitati se avesse seguito i consigli "della Signora", egli morì all'improvviso per emorragia cerebrale a 49 anni.

Teresa giunse a Desenzano-Albino, in val Seriana, il primo giugno 1911, le stanzette che furono a lei adibite però distavano 300 metri dal Santuario e per questo già dalla prima notte il demonio incominciò a vessare la sventurata.

In quel luogo era stata accompagnata dalla sua amica Linda che fu testimone già da subito degli accadimenti, durante la notte si scatenò un temporale e dopo un colpo di fulmine la sua compagna scomparve dalla stanza, per riapparire il mattino seguente, al rintocco dell'Ave Maria, fuori dalla porta, tutta pesta e insanguinata, poi verso tarda mattinata tutto scomparve.

Con il continuare delle vessazioni le sue fedeli amiche si adoperarono per trasferirla presso il Santuario della Madonna delle Grazie ad Ardesio e qui arrivò sempre con il viaggio pagato "dalla Signora" 30 lire.

Ad Ardesio si trovò alloggiata in una bella dimora spaziosa, solo che doveva lavorare, per pagarsi la pigione con vari lavoretti di casa, lavorò anche come domestica, di questo però "la Signora" ne fu molto dispiaciuta perché questo le impediva di rispettare il voto fatto.

L'alloggio era molto vicino al Santuario ma il demonio la tribolava comunque, per di più non riusciva a ricevere i sacramenti, a causa del parroco che, seppure promettendo, non saliva mai per le confessioni.

Don Felice nel frattempo aveva già contattato Monsignor Volpi Vescovo di Arezzo, che fu direttore spirituale di Gemma Galgani, grazie sempre "alla Signora" tramite Teresa, don Felice ebbe il viaggio pagato fino ad Arezzo e là, poté esporre di persona, al Vescovo, il caso di Teresa.

Monsignor Volpi chiese tempo per studiare l'intera vicenda, difatti rispose poco tempo dopo al parroco di Comabbio, definendo Teresa "un'anima privilegiata da Dio" e conscio delle vessazioni patite dalla poveretta, sia a Desenzano-Albino che ad Ardesio, si pose alla ricerca di un Santuario nella sua vasta diocesi dove poterla ospitare.

Nel luglio 1913 dopo solo un anno e mezzo Teresa dovette fuggire da quel luogo consigliata da "quella Signora" perché, importunata da un giovane, la Teresa gli aveva saputo tener testa e lui di ripicca gli giurò vendetta.

Fuggita precipitosamente, da Ardesio, Teresa si recò a Bonate-Sotto e poi per alcuni giorni al Santuario di Urgnano, mentre aspettavano notizie da don Felice e Monsignor Volpi, da Urgnano si diressero verso Bergamo dove trovarono riparo sotto l'atrio del Santuario di Santa Caterina e poi in ricoveri di fortuna nelle vicinanze dello stesso, i sacerdoti saputo chi era le rifiutavano il ricovero presso di loro, Teresa in questi giorni ritornò anche a visitare i Santuari in cui aveva trovato rifugio per salutare quelle Madonne che l'avevano tanto confortata e salutare per sempre le persone amiche.

Si recarono persino a Comabbio per far visita a don Felice e qui "la Signora" le venne in soccorso, fornendo i soldi per il viaggio, a lei e a don Felice, con l'ordine di recarsi in Toscana da Monsignor Volpi, poiché in quella terra avrebbero trovato rifugio.

Partiti la sera del 5 agosto festa della Madonna della Neve giungevano ad Arezzo il mattino dopo vigilia della festa di San Donato patrono della diocesi.

Monsignor Volpi la indirizzò senza indugio verso il Santuario della Madonna del Bagno in Val di Chio, qui, le furono assegnate due stanzette dietro la nicchia della Madonna tuttora esistenti.

Il parroco di Noceta da cui dipendeva il Santuario sulle prime diffidò della forestiera ma visto i preziosi servizi che ella prestava sia al Santuario, che nella vicina parrocchia, ringraziò la provvidenza e per riconoscenza ogni mattina si recava da lei per comunicarla.

La prima notte Teresa, dormì su un giaciglio di paglia, ma la provvidenza volle che un signore di Arezzo, grazie a Monsignor Volpi, le donasse dei mobili e lo stretto necessario per arredare le stanzette, lo stesso signore la portò col calesse in un paese vicino per una ricorrenza, alla quale fu chiamato a partecipare anche Monsignor Volpi, così Teresa poté ricevere la Santa Comunione, questo perché durante la Santa Pasqua di quell'anno "1914" il parroco di Noceta da lei amorevolmente assistito andò in cielo.

Il Vescovo provvisoriamente affidò la parrocchia a dei Padri Cappuccini che di volta in volta si recavano al Santuario per comunicarla, uno di questi però, come accadde a Castelleone, prese ad avversarla, Teresa lo avvertì amorevolmente e mal gli colse non dandogli ascolto, infatti egli uscì dal convento per poi rientrare più tardi nel clero secolare, si pentì e chiese scusa per lettera a Teresa inviando la missiva a don Felice.

Durante i lunghi mesi di mancanza del parroco sia Monsignor Volpi che don Felice ebbero modo di farle visita, a marzo del 1915 durante il suo viaggio verso Roma la visitò anche il nuovo Vescovo di Bergamo Monsignor Marelli che ella aveva conosciuto al Santuario della Madonna del Bosco 30 anni prima.

Il Vescovo soggiornando presso i cappuccini si recò al Santuario dove celebrando la Messa poté comunicare Teresa che durante la cerimonia lo vide attorniato da Angeli con Gesù Bambino tra le mani durante la Consacrazione.

Al Vescovo rincresceva vederla lì sola e le consigliò di scrivere a don Felice il quale contattando la sua amica Albina le propose di raggiungerla, sempre aiutati economicamente "dalla Signora" ciò fu possibile ed Albina accompagnata da don Felice si recò da lei per poi rimanerci.

Albina, sebbene ammalata, in quel luogo non tardò a godere di ottima salute.

“La Signora” fece in modo poi che, l’8 dicembre 1915, don Mancini, professore e già cerimoniere del Vescovo, prendesse possesso della parrocchia di Noceta con annesso il Santuario.

Il nuovo parroco molto accorto e prudente muovendosi con cautela si limitò ad osservare ciò che accadeva a Teresa, stendendo dei diari giorno dopo giorno, esprimendo poi un suo giudizio autorevole contenuto in due lettere che inviò al Cardinal Ferrari e a Monsignor Mignone successore di Monsignor Volpi.

I fenomeni e fatti straordinari si moltiplicarono e venivano diligentemente annotati dalla stessa Teresa, poi confermati da testimoni oculari.

Lo scopo principale per cui “la Signora” la volle in quei luoghi, fu perché tali luoghi di apparizioni dovevano rifiorire in modo che le anime sarebbero accorse senza sosta a chiedere Grazie spirituali e temporali.

Oltre ai fatti straordinari si aggiungevano le vessazioni tremende a cui era soggetta la povera Teresa, descritte nelle lettere delle persone che la avvicinarono, Sacerdoti, Monsignori, Vescovi e Cardinali fra cui sua Eccellenza Cardinal Ferrari di Milano che per colpa di malelingue la avversò fino a che don Felice lo contattò con una lettera scritta “come fosse in punto di morte” che lo costrinse a ricredersi su di lei.

Per quanto riguarda tutti gli altri, dovettero solo testimoniare per iscritto ciò che con i loro occhi avevano visto accadere in quella povera donna, che, se prima vessata dal demonio in tutti i modi, si trasformava poi in agnello, dopo essere stata comunicata e in alcuni casi in assenza del prete, comunicata da una mano miracolosa, tutto ciò testimoniato sotto giuramento dalla sua amica Albina.

In una lettera che il novello Vescovo di Bergamo, Monsignor Marelli, inviò al Cardinal Ferrari, concludeva dicendo “anima, vittima generosa, immolata per la conversione dei peccatori” e ancora “anima cara al Signore”.

Il parroco don Mancini non fece altro che testimoniare e confermare tutto ciò che accadeva davanti ai suoi occhi, riferendolo poi per lettera al Cardinale, che così convinto, revocò il divieto a don Felice di dirigerla spiritualmente permettendogli anche di farle visita più volte all’anno.

Monsignor Volpi invitò sua Eminenza il Cardinal Ferrari a fargli visita ad Arezzo con l’intenzione di portarlo al Santuario del Bagno, ma egli fu chiamato a Roma da Benedetto XV e lì morì santamente il 2 febbraio 1921 pochi mesi prima di Teresa.

Teresa Secomandi fu descritta da chi la ebbe a conoscere come persona umile davanti alle incomprensioni, divisioni e disprezzo di personaggi sia altolocati che più infimi, ella si mantenne illibata e pura dinnanzi alle prove più laide, calma e serena se provata dalle desolazioni dello spirito, rimanendo salda nella Fede, Speranza e Carità, base fondamentale per la santità, la madre la chiamava “l’angelo della famiglia”, il fratello don Giovanni conservava le sue lettere “come reliquie”, le sue amiche che ebbero il privilegio di starle vicino la vedevano come santa, tutte le persone che l’avevano conosciuta e rispettata, “compreso” ciò che ella viveva, non fecero altro che tesserne le virtù e le lodi, con lei ancora in vita.

Monsignor Volpi la definiva nelle sue lettere “cara vittima immolata”, altri la definivano “una grande anima di Dio”, la sua amica Albina era convinta che “un giorno avremo anche una Teresa di Maria”, per la grande devozione che aveva verso la Grande Madre di Dio.

Teresa nacque nel giorno dell’ottava dell’Assunzione, di sabato, giorno consacrato alla Vergine, battezzata lo stesso giorno le fu imposto come secondo nome “Maria”, da giovane entrò nelle “figlie di Maria” sotto la guida di don Cristalli.

Nei lunghi anni di privazione dei Sacramenti fu confortata dalla speranza che “Maria” l’avrebbe liberata e ciò avvenne la festa dell’Immacolata, 8 dicembre 1896, nel Santuario della Madonna del Bosco.

Durante tutta la sua vita, benché dipendesse in tutto dall’obbedienza ai suoi direttori spirituali, Teresa era nel contempo guidata dalla sua Madre Celeste, infatti nell’epigrafe della tomba don Sigurtà fece inserire “Guida e protettrice la Vergine Maria”, “quella Signora” insisteva con lei spronandola all’ubbidienza verso i suoi direttori spirituali, che rappresentavano Dio, alla semplicità

dei modi e all'umiltà, perché come le disse "la Signora": "non voglio che ti alzi in superbia e dire: "non ho bisogno di guida, mi guida Maria".

La sua devozione alla Regina del Cielo la portò a firmare tutte le sue lettere con due maiuscole: F. M. "Figlia di Maria" e aggiungendo alcune volte "e Figlia della Croce di Gesù".

A don Felice con parole di fuoco diceva nelle sue lettere: "deh! Non si arrischi mai a combattere senza Maria".

Seppur consolata da sante visioni ella ebbe a passare ben 40 anni di patimenti a parte qualche parentesi, una vera e propria cantilena del dolore che emergeva dai suoi diari e dalle sue lettere, dovuti ad assalti continui dei demoni e in seconda battuta da tutte le persone che, non comprendendo il suo caso, la avversavano e perseguitavano.

Durante l'apparizione dell'8 dicembre 1896 le fu predetto che la sua missione sarebbe stata quella di "essere vittima per i peccati del secolo e particolarmente per certe anime.....", i "Personaggi" che le apparivano gli ripetevano "ti vogliamo vittima! O vittima o castigo", queste parole spesso le ripeteva anche nei suoi scritti.

In una visione le comparve un leone che trascinava una creatura afferrata con la bocca, così sarebbe stata ella stessa trattata dagli uomini, ciò si avverò puntualmente.

Esempio ne fu quando don Mancini volle trasferire la canonica presso il Santuario per esserle più vicino e pure comodo per i pellegrini, contro di loro si sfogarono alcuni facinorosi con fucilate alle finestre, fuoco alla porta e cartelli recanti scritte ignominiose, attribuendo la causa del trasloco a Teresa.

Negli ultimi tempi della sua vita Teresa ebbe a soffrire immensamente credendo di essere una povera illusa, ipocrita e allucinata, mentitrice verso i suoi direttori spirituali e meritevole dell'inferno che spesso vedeva spalancarsi ai suoi piedi mentre i demoni le urlavano "sei nostra", vessata da ossessioni notturne e possessioni diaboliche in odio ai suoi direttori che i demoni con perfidia impersonavano.

Il demonio la trascinava in lungo e in largo per grandi distanze, mentre quelli che lei chiamava "quei Personaggi" la facevano peregrinare per le città del mondo e assistere alle iniquità umane che ella era chiamata ad espiare, seguiva Gesù nella Passione assistendo ai dolori sentendoli riprodursi in lei, tutto ciò ella descriveva nei suoi scritti, seppur ostacolata dal demonio, diventando strumento del suo martirio, santificazione ed espiazione per i peccati del mondo.

A Teresa Secomandi va la riconoscenza per essersi offerta vittima di espiazione per i peccati degli uomini, erigendosi a vero parafulmine contro "l'ira di Dio".

Essa si nutriva pochissimo, passando dei giorni interi senza mangiare e ciò che ingeriva non tardava a rigettarlo, era un mistero come potesse vivere in salute data la sua attività sorprendente, senza riposo e tormentata continuamente, fisicamente e moralmente, dai demoni, spesso in preda a dolori atroci della Passione perdendo copioso sangue.

Eppure non si ammalò mai, ciò che le succedeva di male era soprannaturale e come si manifestava così spariva, senza bisogno di medici o medicine.

Nel suo ultimo anno di vita si compì il suo calvario, a febbraio del 1920 causa una caduta provocata dal demonio "tradizione dice", accusò una infiammazione al ginocchio che la portò prima ad andare zoppa e poi ad appoggiarsi a delle grucce per il peggioramento, con dolori lancinanti infine fu costretta a rimanere a letto e spostata di conseguenza dalle stanzette superiori al coretto dietro l'altare, per poter assistere alle funzioni che si celebravano nel Santuario.

Fu visitata da medici e specialisti ma invano, si ipotizzò pure di amputare la gamba che iniziava ad incancrenirsi ma ella rifiutò.

Con l'aumentare dei dolori fisici si acuirono anche quelli spirituali perché le dolci visioni ora tendevano a diradersi e "i Personaggi" li vedeva sempre piangenti, Monsignor Volpi chiamato a Roma dal Papa era impossibilitato a farle visita come un tempo, intanto la ferocia di alcune teste calde contro il parroco iniziò ad acuirsi, tanto che si pensò di trasferire l'inferma in altro luogo.

Teresa in agonia e abbandono doveva morire crocifissa.

Divenuta pelle e ossa, come la descrisse don Felice nel marzo 1921 quando le fece visita, doveva stare seduta senza schienale per i dolori che aveva alla schiena, ci tornò poi il 4 aprile e fu l'ultima volta che la vide, passando poi da Milano, le fece spedire una carrozzella per facilitarle gli spostamenti.

Il pomeriggio del 19 aprile fece la sua ultima confessione come disse ella stessa, poté assistere alla Messa e Benedizione, fu poi trasferita in canonica a pian terreno, non aveva che un fil di voce, affidandosi a Dio e alla Madonna, come Gesù in Croce, reclinò il capo e rese l'anima a Dio.

Dopo 60 ore dalla sua morte le sue membra erano ancora completamente flessibili, senza nessun cattivo odore, i funerali furono non una mesta cerimonia ma una festa, così in una lettera lo descrisse don Mancini a Monsignor Mignone successore di Monsignor Volpi.

Don Felice Sigurtà avvisato per telegramma giunse la mattina del 23 aprile, tuttavia poté contemplare la figura di Teresa prima che fosse sigillata in una cassa di zinco per essere tumulata nel loculo 101 del cimitero.

L'epigrafe sulla sua tomba rispecchiava devotamente la persona e la vita di Teresa Secomandi, dimenticata dai più, non per questo tante persone a lei vicine hanno potuto beneficiare della sua intercessione per essi e per i loro cari, con testimonianze confermate da dottori increduli per le guarigioni con l'auspicio che abbia a compiersi il vaticinio di sua Eminenza il Cardinal Ferrari: "forse avremo da ammirare le meraviglie di Dio".

Grazie allo zelo di un comitato locale la salma di Teresa Secomandi fu traslata in data 20 aprile 1941 nel Santuario di Maria Santissima Ausiliatrice dove il 19 aprile 1921 era "morta in odore di santità".

La bara estumulata fu trovata in perfetto stato di conservazione per cui non fu necessario sostituirla, rimase nella cappella del cimitero per le visite dei fedeli che la ricoprirono di fiori, la domenica mattina si celebrarono due messe e il pomeriggio verso le 16, con una folla enorme venuta dalle valli intorno e non solo, con la partecipazione di una decina di sacerdoti e dai padri Maristi, fu accompagnata con una lunga processione nel Santuario affollatissimo dentro e fuori, si fece a gara nel portare a braccia la cara salma lungo i 4 km del tragitto per omaggiare la "Santa".

Dalla terrazza della canonica un padre Marista illustrò i titoli principali della Secomandi con ringraziamento non solo di Castiglione Fiorentino ma dal mondo intero: "lo zelo per la manutenzione del Santuario e i patimenti sofferti con eroica rassegnazione vittima di espiazione per i peccati dell'umanità".

Si dà notizia di almeno due Grazie per intercessione della Teresa Secomandi accadute entrambe nell'anno 1940, una nei confronti di una bambina, Elvira Sana, ricoverata negli ospedali di Bergamo, certificata dal professor Giacomo Zaccarini, medico chirurgo, essa era affetta da "psioite, con gravissima setticemia".

Riportata a casa per volere dei genitori perché quasi in punto di morte, grazie ad una novena in onore di Teresa Secomandi, dopo 10 giorni la bambina, visitata dallo stesso medico, appare risanata. Il professore rimase stupito e perplesso poiché aveva saputo che negli ultimi giorni nessuno l'aveva mai medicata.

La seconda Grazia sempre per intercessione di Teresa venne documentata da un sergente Marconista, "Armenio Serafini", di stanza sul fronte Cirenaico, qui subì ustioni molto gravi su varie parti del corpo compreso il viso a causa di bombe incendiarie.

Trasferito all'ospedale di Tobruk, fu curato per diversi giorni temendo per la sua vita, il sergente grazie ad una sua zia era già in possesso di una ciocca di capelli di Teresa e invocandone l'intercessione il viso ne uscì totalmente guarito con grande meraviglia dei chirurghi.

Dandone notizia ai familiari, per lettera, auspicava che la Serva di Dio fosse innalzata al più presto agli onori degli Altari.

Foto di Teresa Secomandi



TERESA SECOMANDI

Foto di Teresa Secomandi migliorata con AI



TERESA SECOMANDI

